

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



DIOCESI DI
CESENA-SARSINA

ALLA RICERCA DEL TESORO

EDUCARE ALLA FEDE I FANCIULLI E I RAGAZZI

BIENNIO PASTORALE
2011-2013

Il logo del biennio pastorale 2011-2013 che ha come tema "Alla ricerca del Tesoro", nasce dal considerare la croce come tesoro da cercare, alla luce del vangelo di Matteo. Il segno si compone da mani che sono alla ricerca, che scoprono (come in un campo) un tesoro da far emergere, da trovare e ritrovare. Le sei mani sono le sei zone pastorali della Diocesi di Cesena-Sarsina e indicano la pluralità della ricerca. Una Chiesa che, insieme come comunità, cerca il vero Tesoro che è Cristo.

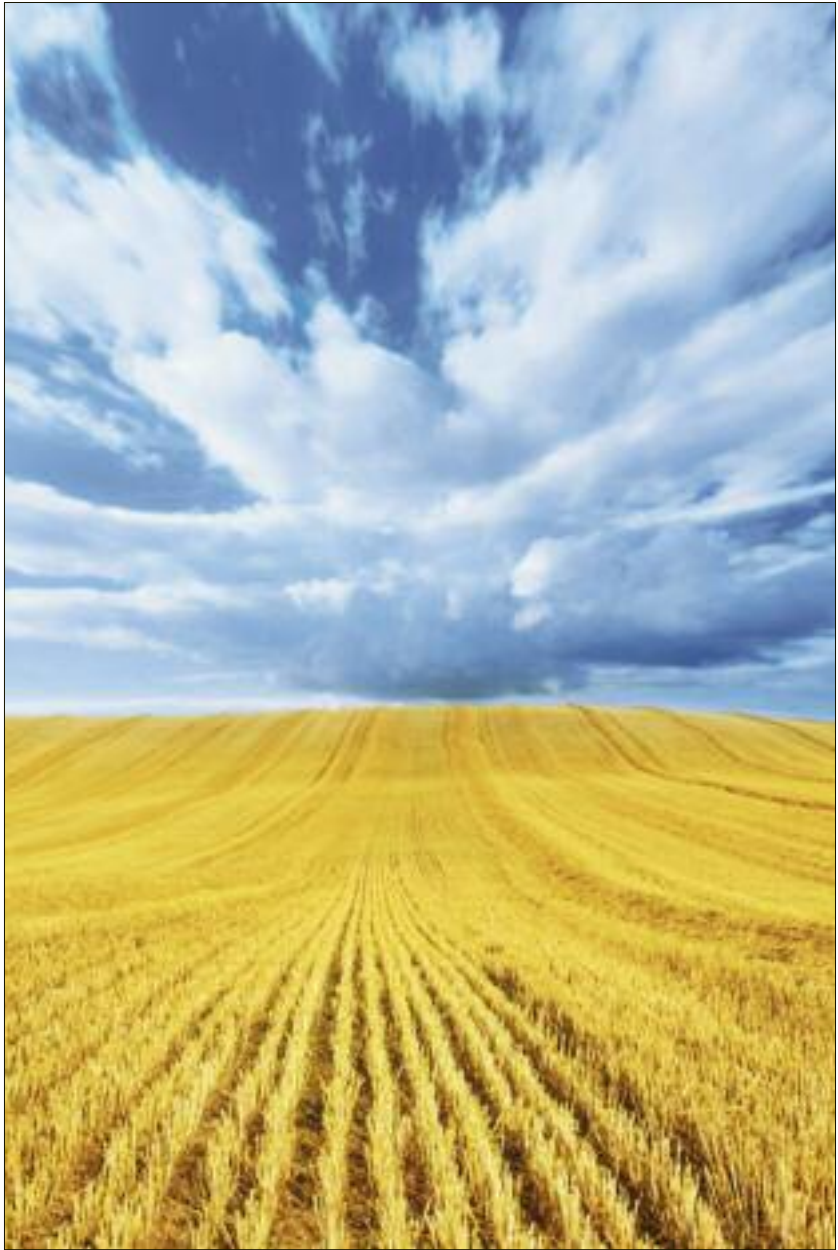


DOUGLAS REGATTIERI
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

«**ALLA RICERCA DEL TESORO**»
Educare alla fede i fanciulli e i ragazzi

Linee pastorali per il biennio 2011-2013

STILGRAF – CESENA
SETTEMBRE 2011



INTRODUZIONE

«Guardate i campi che già biondeggiano»

Narra il Vangelo di Giovanni che i discepoli di Gesù, tornati dalla città di Sicar in Samaria dopo aver fatto provviste, si meravigliarono nel vedere il Maestro che parlava in pubblico con una donna al pozzo di Giacobbe. Al loro invito a mangiare, Gesù rispose: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica» (cfr Gv 4, 5-38).

Queste parole di Gesù, soprattutto il richiamo ad alzare lo sguardo ai campi che biondeggiano, mi risuonano con

frequenza nel cuore in questi giorni di primavera e di inizio estate. Vedo infatti campi meravigliosi di grano ormai biondeggiare nelle vaste distese delle nostre colline. Sembra di cogliere viva questa Parola di Gesù come se fosse pronunciata ora. I campi che biondeggiano sono un'immagine dell'opera educativa che come Chiesa siamo chiamati a svolgere nel vasto campo del mondo. Sì, il mondo è come un grande campo di grano. La semina prima, la coltivazione e la mietitura poi, esprimono la complessa azione educativa della Chiesa. Essa nel terreno dei cuori degli uomini immette il seme della Parola e con cura lo fa crescere fino alla sua piena maturazione. Ma dietro a quei biondi campi di grano quanto lavoro e impiego di forze e di fatiche! Un lavoro nascosto ma prezioso.

Pongo questa icona biblica a sfondo dell'impegnativo cammino che come Chiesa intendiamo compiere nei prossimi anni pastorali, al seguito delle indicazioni che i vescovi hanno dato alle Chiese che sono in Italia con la pubblicazione degli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020: *Educare alla vita buona del Vangelo*. Sì, educare è bello ma anche estremamente impegnativo e difficile. Sappiamo che il primo educatore è lo Spirito Santo che nella comunità opera con la sua azione spirituale: è lui che fa crescere e maturare il germe della fede. Noi siamo solo collaboratori e strumenti spesso inadeguati ma necessari alla sua opera. Non è questo lo scopo dell'azione educativa della Chiesa: portare tutti a Gesù in modo da considerarlo come centro vivo e mèta di ogni desiderio e di ogni ansia che ci sono nel cuore umano?

Uno sguardo al cammino decennale

Il decennio che ci sta davanti è segnato, come si è detto, dagli orientamenti pastorali della Chiesa italiana: *Educare alla vita buona del Vangelo*. Obiettivo generale del cammino decennale è educare all'incontro con Cristo e alla comunione ecclesiale. Secondo le indicazioni della CEI anche noi distingueremo i due quinquenni: nel primo quinquennio (2011-2016) metteremo l'accento sulla vita interna della Chiesa con l'obiettivo di rafforzare e accrescere il senso e l'esperienza della fede e della comunione ecclesiale.

Nel passaggio al secondo quinquennio la CEI organizzerà il Convegno ecclesiale di metà decennio, così come è stato a Roma nel 1976 per il primo decennio pastorale, a Loreto nel 1985 per il secondo decennio, a Palermo nel 1995 per il terzo decennio, e a Verona nel 2006 per il quarto decennio. Sarà un appuntamento importante anche per noi. Tuttavia a livello diocesano la pausa tra un quinquennio e l'altro ci permetterà di soffermarci sulla centralità dell'Eucaristia che costituisce il cuore della vita della Chiesa e dell'evangelizzazione stessa (cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, *Unitatis redintegratio*, 15; *Presbyterorum ordinis*, 5). Ogni cammino non può non avere in essa il culmine e la fonte. Faremo una riflessione sull'Eucaristia considerandola al termine del cammino del primo quinquennio come il suo culmine e all'inizio del secondo quinquennio come la fonte da cui ripartire.

Nel secondo quinquennio (2016-2021) sposteremo lo sguardo più all'esterno della vita ecclesiale considerando l'educazione alla fede in rapporto alla realtà della città, del vivere civile e sociale, con l'obiettivo di aprire la comunione *ad extra*: cioè la dimensione missionaria, precisamente come

si esprimono gli Orientamenti pastorali al n. 15: «Impegnandosi nell'educazione, la Chiesa si pone in fecondo rapporto con la cultura e le scienze, suscitando responsabilità e passione e valorizzando tutto ciò che incontra di buono e di vero. La fede, infatti, è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza e dell'amore. Caratterizzata dalla fiducia nella ragione, l'educazione cristiana contribuisce alla crescita del corpo sociale e si offre come patrimonio per tutti, finalizzato al perseguimento del bene comune».

Richiamo un brano biblico che potrebbe fare da sfondo a tutto il percorso di questo decennio: crescere verso Cristo, pienezza di vita (Ef 4, 1-16):

Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Per questo è detto:

*Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri,
ha distribuito doni agli uomini.*

Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di

Cristo. Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.

La vita cristiana è crescere verso la pienezza che è Cristo, l'uomo perfetto. «L'uomo in senso pieno e totale è Gesù Cristo che, con la sua incarnazione, "si è unito in certo modo ad ogni uomo" (*Gaudium et Spes*, 22) e se "nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (ib), ecco che "solo Cristo sa che cosa c'è nel cuore di ogni persona" (cfr Giovanni Paolo II, *Omelia per l'inizio solenne del Pontificato*, 22 ottobre 1978)» (card. A. Bagnasco, *Prolusione all'Assemblea della CEI*, 23 maggio 2011).

Il primo quinquennio (2011–2016)

Diamo ora uno sguardo complessivo al percorso del primo quinquennio pastorale. I temi che ci accompagneranno saranno così scanditi:

- educazione alla fede dei fanciulli e dei ragazzi (biennio 2011–2013)
- educazione alla fede e giovani (2013–2014)
- educazione alla fede e famiglia (2014–2015)
- educazione alla fede e comunità cristiana: parrocchie – unità pastorali – zone pastorali associazioni e movimenti (2015–2016).

Il cammino – come ho già annunciato – è orientato a far percepire e a vivere nelle nostre comunità cristiane il culmine della vita di fede che è l'Eucaristia. All'Eucaristia tutto è

finalizzato come culmine del quinquennio. Tutto ciò potrà essere sottolineato in modalità che andremo a individuare (Congresso eucaristico diocesano? Convegno diocesano? Incontri di riflessione?). Dall'Eucaristia poi si ripartirà, come dalla fonte, per il secondo quinquennio.

I prossimi due anni pastorali (2011-2013)

Ci concentriamo ora sul prossimo biennio in cui metteremo a fuoco l'educazione alla fede dei fanciulli e dei ragazzi. Annoto che quando nel corso dell'esposizione parlo di educazione alla fede intendo sempre fare riferimento ai fanciulli e ai ragazzi. Soffermarci su questa tematica non significa dimenticare il resto. La vita ecclesiale in tutte le sue espressioni deve procedere secondo i ritmi della pastorale ordinaria.

Mi auguro, inoltre, che non si diffonda il pensiero che questo piano riguarda solo un settore e alcuni soggetti ecclesiali (la catechesi dei ragazzi, i genitori e i catechisti). Vorrei dire con forza che è necessario che tutti ci sentiamo impegnati a vivere con profondità e autenticità la vita cristiana. Niente è settoriale nella vita della Chiesa (cfr *Il Rinnovamento della Catechesi - Documento base*, 1970, 200). Mi verrebbe da adottare qui uno slogan forse un po' abusato, ma vero: "Tutti per uno e uno per tutti".

Il piano si sviluppa in quattro parti:

- Il tesoro nel campo da scoprire e comprare – La Parola di Dio (1^a parte);
- 10 punti fermi per l'educazione alla fede dei fanciulli e dei ragazzi (2^a parte);
- Dove, come, quando? – Luoghi, metodi e tempi dell'educazione alla fede dei fanciulli e dei ragazzi (3^a parte);
- Eventi diocesani (4^a parte).

IL TESORO NEL CAMPO DA SCOPRIRE E COMPRARE

La Parola di Dio

Il primo anno del biennio (2011-2012) avrà come fondamento biblico il capitolo 13 di Matteo, in special modo i versetti 44-46 e 51-52: il tesoro nascosto e la perla preziosa. Per sottolineare la priorità della Parola di Dio nella vita della Chiesa (cfr Benedetto XVI, Esortazione apostolica postsinodale, *Verbum Domini*, 72) desidero che dopo l'avvio dell'anno pastorale con la preghiera e la celebrazione eucaristica, gli operatori pastorali (sacerdoti, religiosi, diaconi, ministri istituiti, catechisti dei ragazzi e dei giovani e degli adulti, educatori e animatori di gruppi) si ritrovino in due serate almeno, per studiare insieme il brano biblico in oggetto. Chiedo poi che nel corso dell'anno, sia a livello diocesano che parrocchiale e anche nei percorsi formativi delle Associazioni e dei Movimenti, questo brano biblico sia tenuto presente, approfondito e studiato.

Ora lo ascoltiamo:

Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

«Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Mi limito a qualche sottolineatura.

Due attenzioni

Il brano sollecita ad avere due attenzioni. La prima è sull'uomo che 'trova un tesoro'. Il contadino è l'immagine dell'educatore (cioè la comunità parrocchiale, la famiglia, i catechisti, gli insegnanti, gli animatori) che trova il tesoro. Lo trova perché c'è già. Il Signore ha 'nascosto' questo tesoro nel cuore dell'uomo. Si tratta di lasciarlo 'emergere'. L'educazione è questo: portarlo alla luce perché si veda e si possa esprimere. In secondo luogo l'attenzione si sposta sul fanciullo e sul ragazzo. Egli è il campo. Da questo campo che è la sua vita, la sua persona, i suoi ideali noi siamo chiamati a lasciar crescere un progetto e a realizzare con lui quanto il Signore ha già disegnato per lui (cfr Salmo 139). L'opera dell'educazione è pertanto eminentemente vocazionale.

Il contesto del brano

Matteo al capitolo 13 parla del Regno con il linguaggio delle parabole: la parabola del seme e del seminatore (vv. 3b-9), della zizzania (vv. 24-30), del granello di senape (vv. 31-32) e del lievito (v. 33) e poi del tesoro nascosto e rinascosto (vv. 44-46), della perla preziosa cercata (vv. 45-46) e della rete gettata in mare (vv. 47-49). Marco invece, al capitolo 4, si limita a ricordare la parabola del seminatore (vv. 3-9), dell'uomo che getta il seme (vv. 26-29) e del granello di senapa (vv. 30-32). Luca riporta la parabola del seminatore (cfr 8, 4-8), del granellino di senapa (cfr 13, 18-19) e del lievito (cfr 13, 20).

Il capitolo 13 di Matteo con queste sette parabole intende descrivere la realtà del Regno che Gesù annuncia or-

mai vicino (cfr 3, 2; 4, 17). Mentre il primo grande discorso si svolge in una cornice solenne (cfr Mt 5, 1-2), qui il clima è più familiare. Gesù infatti si intrattiene con i suoi lungo la riva del mare e nelle case (vv. 1. 36). Ma non per questo le cose che dice sono meno importanti. Il tema di fondo infatti è il medesimo: il Regno dei cieli. Là nel primo discorso veniva annunciato; qui in qualche modo ne viene spiegata la dinamica interna. I destinatari sono la folla e i discepoli. A loro Gesù si rivolge in momenti diversi.

Il Regno dei cieli

Il Regno rappresentato dal tesoro nascosto e rinascosto è Cristo. San Paolo commenta: «In lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza [...]. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza» (Col 2, 3. 9-10). «Il tesoro nascosto è l'immagine del Regno così come viene rivelato da Gesù Cristo. Prima di lui è attesa, dopo di lui è compimento. Prima di lui il Regno è un progetto ancora nascosto nella mente dell'architetto, con lui quel progetto è come srotolato, reso accessibile, così che l'uomo ne diventi consapevole attore» (A. Clerici, *Il tesoro nel campo*, Milano 2007, p. 18).



Cosa fare?

1. *Trovare il tesoro nascosto*

L'azione della Grazia precede ogni ricerca umana. Non siamo noi a mettere il tesoro nel terreno, ma semplicemente lo troviamo. Il tesoro nel campo è stato messo dal Signore e quasi per caso l'uomo lo trova. Dice la Scrittura che persino a chi non lo cerca Dio viene incontro e gli dice: "Eccomi": «Mi feci ricercare da chi non mi consultava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: "Eccomi, eccomi" a una nazione che non invocava il mio nome» (Is 65, 1). «Lui è la Sapienza che imbandisce il banchetto della vita: la gioia di averlo incontrato è la forza per decidere di conseguirlo» (S. Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Matteo*, Bologna 1998, p. 277). C'è un Mistero che sempre ci precede e che si svela a noi.

2. *Nascondere di nuovo*

Una volta che ci siamo providenzialmente imbattuti in un tesoro così grande lo nascondiamo di nuovo, per conservarlo e perché nessuno ce lo rubi. Potrebbe essere stato questo il ragionamento del fortunato scopritore. Nell'azione del nascondimento sta tutta l'opera dell'educazione volta a difendere e a custodire il tesoro scoperto. Il tesoro è Cristo, è la Parola, è il Regno. Quante volte la Scrittura, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, ci presenta l'azione di custodia di doni tanto preziosi: «Alle sue orme si è attaccato il mio piede, al suo cammino mi sono attenuto e non ho deviato; dai comandi delle sue labbra non mi sono allontanato, ho riposto nel cuore i detti della sua bocca» (Gb 23, 11-12); «Fi-

glio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti [...] allora comprenderai il timore del Signore e troverai la scienza di Dio [...]. Figlio mio, custodisci le mie parole e fa' tesoro dei miei precetti [...]» (Pr 2, 1.5; 7, 1); «In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore» (Tb 4, 19); «Rinchiudi questa testimonianza, e sigilla questo insegnamento nel cuore dei miei discepoli» (Is 8, 16); «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore [...]. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2, 19.51); «Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto» (Gv 15, 7).

3. *Vendere tutto*

Per un bene grande si è disposti a grandi sacrifici. Anche nell'Antico Testamento è prevista la vendita di tutto pur di avere la sapienza: «Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi, acquista l'intelligenza» (Pr 4, 7); al giovane ricco che gli corse incontro Gesù disse: «“Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!”. Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze» (Mt 19, 21). Incon-

trando altri possibili discepoli Gesù li mette in guardia prospettando il sacrificio insito nella difficile e impegnativa sequela: «Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". E Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre". Gli replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio". Un altro disse: "Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio"» (Lc 9, 57-62).

Per acquistare un valore inestimabile l'uomo della parabola affronta anche il ridicolo, vende tutto per avere un campo che, agli occhi della gente, con ogni probabilità come è nella realtà palestinese, non doveva avere grande valore. È importante e centrale il motivo che spinge a vendere. Infatti in primo piano non sono tanto la decisione di vendere e di comprare o il sacrificio che comporta questa operazione, quanto l'esperienza della gioia. È così forte la gioia di aver scoperto il tesoro che tutto si deve fare per mantenerlo. La gioia è l'esperienza dell'aver trovato, aver trovato perché si è stati messi nella condizione (da Qualcun altro) di trovare. «Tutto impallidisce davanti allo splendore di ciò che si è rinvenuto. Nessun prezzo appare troppo alto: l'abbandono totale di quanto è prezioso diviene cosa affatto ovvia. Il punto decisivo non è la cessione da parte dei due protagonisti delle parabole di quanto possedevano, bensì il motivo della loro decisione: l'essere stati sopraffatti dalla gran-

dezza della scoperta. Così avviene del regno di Dio. La buona novella del suo avvento sopraffà, dona la grande letizia, orienta tutta la vita al compimento della comunità di Dio, effettua la più appassionante delle dedizioni» (J. Jeremias, *Le parabole di Gesù*, Brescia 1973, p. 245). Ciò che caratterizza il discepolo non è tanto il distacco ma l'appartenenza nata dall'incontro con Cristo. È da tale appartenenza sincera e convinta che sgorgano la gioia e lo stupore.

4. Comprare il campo

È la parte positiva di tutta l'operazione: acquistare, avere per sé, possedere. Cristo è il tesoro, è il tutto, è il Regno, è l'essenziale di cui ha bisogno ognuno di noi: «Esso è superiore ad ogni altro patrimonio. Qualsiasi capitale deve essere sacrificato per il suo acquisto. Non si tratta di una semplice posposizione ma di una totale svalutazione dei propri averi, poiché nessun altro bene può acquietare o bastare quando si è venuti a conoscenza del regno. Si è veramente cristiani solo quando si comprende che il regno dei cieli è "tutto" nella vita, indispensabile più del pane di ogni giorno» (O. da Spinetoli, *Matteo*, Assisi 1993, p. 356). Fu l'esperienza di san Paolo: «Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio,

basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (Fil 3, 7-10). Gesù aveva detto: «Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6, 33).

Da scriba a discepolo

Il capitolo sulle parabole si conclude con la domanda: «Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13, 51-52). Chi scopre e incontra Cristo entra nel nuovo e recupera il vecchio. Viene tolto il velo dell'antico e si entra in una comprensione nuova di sé, della storia e del mondo, tale da illuminare il passato, il presente e orientare il futuro. Lo scriba che diventa discepolo di Cristo non perde la sua storia, ma anzi in Cristo la ritrova, la rilegge e la comprende. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; «ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto» (2Cor 3, 14-17). «Se bisogna conoscere la promessa per capire il compimento, a maggior ragione bisogna conoscere il compimento per capire la promessa: ignorare Cristo è non capire le Scritture! È lui che toglie il velo alla lettura dell'Antico Testamento. Le cose antiche si capiscono andando all'indietro con l'occhio in avanti, verso la novità di Cristo» (S. Fausti).

Alcune considerazioni spirituali

Anzitutto il brano ci invita alla ferma decisione di accogliere il dono del Regno che è in mezzo a noi: «Il regno dei cieli è un'occasione unica e straordinaria che, con la venuta di Cristo, è offerta a tutti, al povero e al ricco. Bisogna afferrare al volo quest'unica occasione impegnandovi tutto quanto si ha disposizione, persino la propria vita» (O. Knoch).

Vendere tutto e comprare l'unica cosa preziosa che ci è donata, Cristo Signore, significa indirizzare il nostro compito educativo alle cose che contano, a ciò che veramente è essenziale e vale la pena avere, sbarazzandoci di tutto il resto che spesso è zavorra e pesantezza. Oggi siamo culturalmente portati a valorizzare quello che tocchiamo, quello che si vede; il Regno non si vede, le promesse di Gesù sembrano lontane. L'attuale contesto esistenziale è impastato di materialismo e di razionalismo e ci porta a non valorizzare il Regno, cioè Gesù Cristo, ma a mettere in primo piano ciò che si vede, ciò che si tocca, ciò che appare. Educare è aiutare a dare priorità a ciò che conta veramente.

L'educazione è un'opera nascosta. San Gregorio Magno commenta questi versetti evangelici: «In questa vicenda occorre notare che il tesoro viene nascosto per essere custodito [...]. Nella vita presente noi siamo come su una via, incamminati verso la patria. Gli spiriti maligni insidiano però il nostro viaggio – come dei ladri – e chi, compiendolo mostra a tutti il suo tesoro è come se volesse venir depredato. Dico questo [...] perché non ci capiti di cercare le lodi umane per il bene che facciamo, [...] e ciò significa che chi non lo tiene lontano dalle lodi umane non difende a sufficienza l'impegno nel desiderare le cose celesti [...]. Il tesoro infatti raffigura il cielo che

desideriamo; il campo, nel quale è nascosto, il tesoro, l'impegno di tendere a quella mèta» (*Omèlie sui Vangeli*, 11, 1).

A conclusione di questo breve percorso biblico possiamo pregare con santa Chiara d'Assisi: «Ti ammiro stringere a te, mediante l'umiltà, con la forza della fede e le braccia della povertà, il tesoro incomparabile, nascosto nel campo del mondo e dei cuori umani, col quale si compra Colui che dal nulla trasse tutte le cose. Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità, colloca la tua anima nello splendore della gloria, colloca il tuo cuore in Colui che è figura della divina sostanza e trasformati interamente, per mezzo della contemplazione, nell'immagine della sua divinità. Allora anche tu proverai ciò che è riservato ai soli suoi amici, e gusterai la segreta dolcezza, che Dio medesimo ha riservato fin dall'inizio per coloro che lo amano. Senza concedere neppure uno sguardo alle seduzioni, che in questo mondo fallace ed irrequieto tendono lacci ai ciechi che vi attaccano il loro cuore, con tutta te stessa ama Colui che per amor tuo si è donato» (*Terza lettera ad Agnese di Praga*, VII, 12-14).

Domande per la verifica:

Come la nostra comunità parrocchiale o Associazione o Movimento mettono al centro della sua vita e delle sue attività la Parola di Dio (la *lectio divina*)?

Che posto ha la Parola di Dio nei percorsi catechistici? I fanciulli e i ragazzi sono il campo di Dio: sentono la fiducia di noi adulti nei loro confronti?

Le indicazioni del Sinodo a proposito della Parola di Dio (cfr nn. 15, 475-478, 483-497) come sono state attuate?



10 PUNTI FERMI

per l'educazione alla fede dei fanciulli e dei ragazzi

Riprendo alcuni punti fermi che a partire dal Documento base *Il Rinnovamento della Catechesi* ad oggi più volte sono stati richiamati e fatti oggetto di approfondimento. Tra l'altro proprio l'anno scorso ne abbiamo celebrato il 40° anniversario della pubblicazione. Credo che sia opportuno riprendere queste linee di fondo anche ora, invitando tutti a fare una seria verifica circa la loro accoglienza.

1. *L'educazione alla fede ha come scopo di far incontrare la Persona di Gesù, nella Chiesa*

Già nella *Catechesi tradendae* Giovanni Paolo II aveva scritto: «Lo scopo definitivo della catechesi è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo: egli solo può condurre all'amore del Padre nello Spirito e può farci partecipare alla vita della Santa Trinità» (n. 5). Gli Orientamenti del decennio poi affermano chiaramente: «In quanto luogo d'incontro con il Signore Gesù e di comunione tra fratelli, la comunità cristiana alimenta un'autentica relazione con Dio: favorisce la formazione della coscienza adulta; propone esperienze di libera e cordiale appartenenza, di servizio e di promozione sociale, di aggregazione e di festa» (CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, 39). «Dovrebbe apparire chiaro, in definitiva, che "il contesto proprio di un'educazione alla fede e di un'autentica catechesi è

l'esperienza cristiana nella sua autenticità, concepita come l'avvenimento dell'incontro con Cristo, qui e oggi, nel mio presente, che interpella e muove la mia libertà attraverso la grazia di un cambiamento"» (M. Semeraro, *Introdurre e accompagnare all'incontro con Cristo nella comunità ecclesiale: soggetti e metodi dell'educazione alla fede*, Relazione all'Assemblea della CEI, maggio 2011).

2. *Primato dello Spirito e della Grazia*

Ricordiamo la Parola di Dio: «È Dio che suscita il volere e l'operare» (Fil 2, 13). Il Magistero dei vescovi italiani nel documento fondamentale per il rinnovamento della catechesi afferma: «Lungo il cammino della fede, nessuno è solo. Dio stesso alimenta e conforta la riflessione e l'esperienza delle cose spirituali, mediante il suo Spirito presente nella Chiesa. Egli sostiene ciascuno anche con la testimonianza di tutti i fratelli, guida con la "predicazione di coloro che con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità" e accoglie come offerta gradita le gioie e le fatiche del pellegrinaggio. Così, nella pazienza e nella speranza, ciascuno porta con sé il dono di Dio, come in fragili vasi, fino a quando Dio stesso concederà nuovi cieli e nuova terra: "Questa è la vita eterna: che conoscano te, unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo"» (n. 18). E ancora: «La catechesi è sempre ordinata a disporre e a guidare i credenti ad accogliere l'azione dello Spirito Santo per ravvivare e sviluppare la fede, per renderla esplicita ed operosa in una vita coerentemente cristiana» (CEI, *Il Rinnovamento della Catechesi – Documento base*, 1970, 37).

3. *Generati nel grembo della Chiesa*

È nella comunità cristiana che si è generati e si cresce nella fede. Bisogna restituire alla Chiesa la capacità originaria di generare alla fede. La famiglia, i genitori sono i primi educatori alla fede, ma solo nel contesto ecclesiale, insieme ai catechisti e agli animatori; nel grande grembo materno della Chiesa essi potranno esercitare con efficacia il loro ministero.

Parlando della famiglia, gli Orientamenti pastorali del decennio *Educare alla vita buona del Vangelo*, ne sottolineano la missione specifica: «Ogni famiglia è soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana e come tale va valorizzata all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa. A essa sacerdoti, catechisti e animatori devono riferirsi, per una stretta collaborazione e in spirito di servizio» (n. 37). Quando si fa la professione di fede nella celebrazione del Battesimo e della Confermazione tutti e ognuno dicono in prima persona: Credo! Il sacerdote conclude poi: Questa è la nostra fede; questa è la fede della Chiesa e noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù! Affermiamo di credere dentro a un grembo che ci ha generato e che sempre ci accompagna!

4. *L'educazione alla fede è orientata a formare alla vita cristiana*

Il fine dell'educare alla fede non è attrezzare degli alunni a ripetere correttamente la lezione. Questo è il senso del sottotitolo dei diversi catechismi della CEI: «per la vita cristiana». L'obiettivo perciò è quello di favorire e creare una

mentalità di fede, condurre a pensare e ad agire come Gesù: «Con la catechesi, la Chiesa si rivolge a chi è già sul cammino della fede e gli presenta la parola di Dio in adeguata pienezza, “con tutta longanimità e dottrina”, perché, mentre si apre alla grazia divina, maturi in lui la sapienza di Cristo. Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (CEI, *Il Rinnovamento della Catechesi – Documento base*, 1970, 38). «L’iniziazione cristiana deve fondarsi e realizzarsi su una molteplicità di esperienze coinvolgenti e attive per i fanciulli e i ragazzi; deve essere capace di suscitare le loro domande e di rispondervi in modo vitale per aprire la totalità della loro vita alla fede» (Ufficio Catechistico Nazionale, *Il catechismo per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l’accoglienza e l’utilizzazione del Catechismo della CEI*, 1991, II, 8). «L’iniziazione cristiana è un cammino che introduce nelle dimensioni fondamentali della vita cristiana, aiutando i fanciulli e i ragazzi a farle proprie: l’adesione personale al Dio vero e al suo piano salvifico in Cristo; la scoperta dei misteri principali della fede e la consapevolezza delle verità fondamentali del messaggio cristiano; l’acquisizione di una mentalità cristiana e di un comportamento evangelico; l’educazione alla preghiera; l’iniziazione e il senso di appartenenza alla Chiesa; la partecipazione sacramentale e liturgica; la formazione alla vita apostolica e missionaria; l’introduzione alla vita caritativa e all’impegno sociale» (ivi, 8). L’obiettivo dunque non è tanto e solo quello della celebrazione del Sacramento. È piuttosto quello di innescare un cammino di fede che attraverso i Sacramenti aiuti ad entrare nel Mistero e a viverlo nella propria

vita. È una consapevolezza da far maturare con molta pazienza, senza demordere e senza avvilirsi. La fatica è tanta e le risposte spesso si fanno attendere.

5. *Catechesi, liturgia e carità*

«L'itinerario di base, che il progetto dell'iniziazione cristiana nel Catechismo dei fanciulli e dei ragazzi di conseguenza promuove, sviluppa un ascolto-accoglienza della Parola, la celebrazione dei sacramenti, la testimonianza di vita. Dalla Parola al sacramento, alla vita nuova: è questa la dinamica profonda dell'esistenza cristiana. La Parola svela progressivamente il disegno di Dio, la celebrazione inserisce nel mistero pasquale di Cristo, la testimonianza rende ragione della propria fede e la esplicita nella missionarietà. Nel Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi queste tre dimensioni dell'esistenza cristiana si richiamano reciprocamente e trovano la loro migliore espressione nei contenuti e nella pedagogia dell'anno liturgico e nella celebrazione eucaristica nel giorno del Signore» (Ufficio Catechistico Nazionale, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza...*, II, 5). Il percorso dell'iniziazione cristiana è in fondo quello della vita cristiana: dalla Parola alla liturgia e quindi alla testimonianza.

6. *Educare alla fede significa anche tessere buone relazioni*

È attraverso buone relazioni, improntate a fiducia, accoglienza e ascolto, che si cresce. Se questo avviene nella dimensione della vita umana, altrettanto si deve auspicare per

il cammino di fede. È infatti anche grazie a una relazione di stima e di fiducia che si sviluppa il germe della fede. È l'esempio buono del Vangelo che crea relazioni buone e che pertanto può diventare terreno fecondo di crescita nella fede. Educare è anche relazionarci bene con gli altri. San Paolo ce lo dimostra ampiamente nel racconto emozionante delle sue relazioni con la comunità dei Galati. «Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch'io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l'avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù. Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me» (Gal 4, 12-15).

7. *Da energie a sinergie*

Il processo di educazione alla fede si avvale dell'apporto di più soggetti chiamati ad integrarsi e a collaborare: la comunità parrocchiale, la famiglia, la scuola, le Associazioni e i Movimenti. La prospettiva è far sì che le tante energie presenti in ciascun ambito e soggetto non siano isolate, ma diventino sinergie. A tutto ciò diamo anche il nome di pastorale integrata. Il discorso riguarda da una parte la comunità parrocchiale al suo interno e dall'altra il rapporto con le altre comunità parrocchiali del territorio, l'unità pastorale di cui fa parte e la zona pastorale dentro la quale si trova. Non è inutile ritornare su alcune riflessioni circa la pastorale inte-

grata fatte nel documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. (n. 11 – ECEI, 4, 1483-1490).

8. Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo

La Sacra Scrittura e il Magistero sono punto di riferimento irrinunciabili per un vero cammino di fede. Il naturale riferimento alla Parola e al Sacramento deve condurre alla «testimonianza dell'amore che trasforma il mondo» (Commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, Orientamenti pastorali, 1982, 6 – ECEI, 3, 858). Al tempo stesso è indispensabile tenere presente anche tutte le dinamiche umane, psicologiche e sociali che concorrono a rendere efficace l'accoglienza e la risposta di fede. Ogni discorso sui principi deve essere coniugato armonicamente con la realtà, non tanto per scendere a dei compromessi e attenuarne la radicalità, ma per favorirne la migliore attuazione pratica. «In questo campo, come in ogni altro della catechesi, emerge con forza l'atteggiamento fondamentale del catechista educatore: egli deve mettersi con umiltà in ascolto del mondo dei fanciulli e ragazzi e camminare insieme scoprendo giorno per giorno i segni di Dio che opera nella vita dei piccoli, rispondendo alle loro concrete attese e domande. Fanciulli e ragazzi hanno un loro proprio modo di essere uomini e credenti, di vivere e confessare la loro fede. Hanno doni originali per arricchire la comunità umana ed ecclesiale. Senza infantilizzare il messaggio cristiano, la liturgia e l'esperienza comunitaria-ecclesiale, la comunità cristiana degli adulti deve preoccuparsi di offrire una proposta educati-

va tale da suscitare interessamento da parte dei fanciulli e ragazzi e un'appropriata comprensione della parola di Dio, capace di favorire un incontro con il Signore e una celebrazione della salvezza secondo le proprie capacità, attenta a proporre originali iniziative di fraternità ed esperienze comunitarie rispondenti all'età e nello stesso tempo aperte all'inserimento sempre più ampio nella comunità ecclesiale degli adulti» (Ufficio Catechistico Nazionale, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza...*, I, 1).

9. Non fede per 'convenzione' ma per 'convinzione'

Sentirsi chiamati personalmente alla fede dentro la comunità porta con sé un forte senso di corresponsabilità. Una fede vissuta per tradizione spesso delega e deresponsabilizza. Una fede che invece è risposta libera a un'elezione, chiama in causa e sollecita un agire positivo e responsabile dentro la comunità. Nella comunità così ci si sente chiamati a dare il proprio contributo e ad esprimere il proprio carisma valorizzando l'essere e non il sapere o il saper fare. Come dice l'apostolo Pietro: «Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!» (1Pt 4, 10-11).

10. *Liniziazione cristiana e l'ispirazione catecumenale*

«L'iniziazione cristiana non può che essere un processo unitario, dal momento che ha come finalità quella di essere scuola globale di vita cristiana e condurre alla partecipazione-assimilazione al mistero pasquale: evento unico celebrato nei sacramenti del battesimo, confermazione, eucaristia. All'interno di questa unitarietà, il cammino di iniziazione cristiana, secondo una sapiente pedagogia cristiana è articolato in tappe, successive e graduali, ciascuna con una propria originalità e fisionomia spirituale, con proprie accentuazioni e segni» (Ufficio Catechistico Nazionale, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza...*, II, 8).

Domande per la verifica:

Che grado di coscienza c'è in ciascuno di noi e nella comunità circa questi 10 punti?

Quali le iniziative che hanno dato 'frutto'?

Quali le difficoltà incontrate?

Circa questi punti come sono state attuate le indicazioni del Sinodo (cfr nn. 516-522)?



DOVE, COME, QUANDO?

Luoghi, metodi e tempi dell'educazione alla fede dei fanciulli e dei ragazzi

1. Dove si diventa cristiani?

Mi soffermo su alcuni 'luoghi' nei quali venire e crescere nella fede:

a) *La comunità cristiana*

Partirei dalla nota esperienza del grande sant'Agostino di Ippona che, come si sa, ha sperimentato Cristo in modo decisivo nell'incontro con la Chiesa, con la Chiesa di Milano guidata dal suo vescovo Ambrogio. Egli confessa: «Vedevo la Chiesa piena di fedeli che avanzavano, l'uno in un modo, l'altro in un altro; invece mi disgustava la mia vita nel mondo» (*Confessioni*, VIII, 1,2).

La parrocchia è la visibilizzazione della Chiesa nel tempo e nello spazio. Essa costituisce il «volto vicino e accessibile della Chiesa, la forma fondamentale nella quale si produce per ognuno l'incontro personale con la Chiesa» (A. Caprioli, *Cristiani non si nasce ma si diventa*, p. 19). I vescovi italiani lo hanno ribadito nella Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (Pentecoste 2004): «Con l'iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa. Essa esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede, e verso le nuove generazioni. La parrocchia è il luogo ordinario in cui questo

cammino si realizza» (n. 7). Ancor prima il *Documento base sul Rinnovamento della catechesi* aveva dichiarato: «Prima vengono i catechisti e poi i catechismi, anzi prima ancora vengono le comunità» (n. 200). Questo principio non va mai dimenticato. Sappiamo bene che la realtà non è sempre così. C'è infatti bisogno di far crescere tutti verso questa consapevolezza. Non è raro in effetti constatare che il coinvolgimento della comunità anche in questo campo è spesso assente. Si vede nella celebrazione stessa dei Sacramenti vissuta come un cosa privata.

Questo è molto evidente anche a proposito della figura dei padrini. In teoria attraverso di loro il ragazzo dovrebbe «avvertire immediatamente di appartenere al Popolo di Dio» (cfr *Ad Gentes*, 14). Conosciamo le difficoltà nelle quali ci dibattiamo a questo proposito. Dobbiamo mantenere questa figura e valorizzarne il ruolo ecclesiale. I padrini, insieme ai genitori, presentano il bambino al Battesimo, cooperano perché conduca una vita cristiana conforme al battesimo e adempia fedelmente agli obblighi ad esso inerenti (cfr Codice di Diritto canonico, can. 872). Anche le condizioni che il Codice di Diritto canonico indica per il servizio dei padrini (cfr can. 874) stanno diventando problematiche. Mi permetto di dare due indicazioni:

- all'inizio dell'anno catechistico si potrebbe insistere per avere i nomi dei padrini/madrine e con loro, dove è possibile, fare un percorso minimo di preparazione (3-4 incontri di catechesi) in modo che, giunti alla celebrazione del Sacramento, anche loro, come i genitori, siano stati coinvolti;
- chissà che in futuro non si possa chiedere ai catechisti stessi di fungere da padrini e madrine per i ragaz-

zi che essi hanno accompagnato! Su questo c'è bisogno di aprire una riflessione e chiedo pertanto di affrontare l'argomento nelle sedi proprie: parrocchie, unità e zone pastorali, catechisti, Associazioni e Movimenti.

b) *La famiglia*

La famiglia si rivolge ancora alla comunità per chiedere il cammino di fede per i loro ragazzi. È da apprezzare questa fiducia. Ma bisogna fare un passo in avanti. Non basta questo atto di fiducia. Bisogna passare al pieno coinvolgimento della famiglia stessa nel processo educativo alla fede. Questa è la sfida che sta davanti a noi. Questo è anche il cruccio che ci tormenta dentro, perché vediamo quanto sia difficile perseguire questo obiettivo.

Credo sia fuorviante discutere se è la famiglia (cioè i genitori) la prima ad educare o la comunità cristiana, cioè i catechisti e il sacerdote. In realtà è la comunità cristiana, lo abbiamo detto sopra, nelle sue diverse espressioni carismatiche e ministeriali che educa: ognuno ha un compito. I genitori svolgono la loro parte, ma insieme e con l'aiuto del sacerdote, del catechista, dell'accompagnatore, del padrino.

È doveroso tenere presente che oggi la famiglia non è quella che descriviamo idealmente nei nostri documenti. La famiglia reale è ben diversa. Bisogna perciò tenere conto di questo scarto, per evitare di sovraccaricarla di pesi che non può portare. Si tratta di integrare il suo compito con quello degli accompagnatori, dei padrini, dei catechisti e dei sacerdoti.

Le situazioni irregolari in cui vivono molte famiglie non impediscono ai genitori di chiedere il Battesimo per i loro fi-

gli. A queste famiglie dobbiamo tuttavia dimostrare vicinanza aiutandole a collaborare con la comunità cristiana e con i catechisti nella crescita religiosa dei loro figli. Noi pastori abbiamo la responsabilità di cogliere questa circostanza per invitarle a rivedere ed eventualmente regolarizzare la loro situazione.

c) *Le Associazioni e i Movimenti*

Svolgono un importante ruolo. Va da sé che oggi la vita associativa è un ambito decisivo per mantenere la fede, conservarla e custodirla. Tanti bambini e ragazzi dopo la celebrazione sacramentale continuano ad esserci se inseriti in un contesto associativo. Prendo atto con soddisfazione che le Associazioni ecclesiali e i Movimenti (vorrei ricordare l'Azione Cattolica per la sua naturale identità ecclesiale e l'Agesci specialmente per il suo metodo) svolgono a questo riguardo nella nostra diocesi un servizio educativo prezioso. Li incoraggio e li sostengo. Non è superfluo insistere qui perché le attività associative non prevalgano a tal punto da oscurare la formazione catechistica necessaria per una crescita armonica e completa del ragazzo.

d) *La scuola – l'oratorio*

La scuola non è luogo di catechesi. Non è tuttavia esente dal contribuire a una crescita nella fede dei ragazzi secondo la metodologia scolastica che fa leva sulla conoscenza della cultura religiosa, sulla valorizzazione del ricco patrimonio letterario e artistico del nostro territorio. E tutto questo grazie anche al ruolo dell'insegnante di religione cattolica. Perciò il dialogo favorito dagli insegnanti di religione

cattolica e la collaborazione tra scuola e comunità cristiana risultano necessari e vincenti. La scuola cattolica (d'infanzia, elementare e media) poi ricopre un ruolo importante perché concorre nel suo specifico ambito a formare nel fanciullo e nel ragazzo quell'uomo integrale che cresce verso la piena maturità di Cristo (cfr Ef 4, 13). Così pure si deve dire dell'esperienza dell'oratorio parrocchiale, luogo di incontro e di crescita umana e cristiana dei ragazzi.

2. Come si diventa cristiani?

Noi battezziamo i bambini appena nati. Questa prassi va continuata perché ha la sua ragion d'essere. Essa è antica; risale al III secolo (cfr Ippolito romano, *Tradizione apostolica*, 21). Dopo il Battesimo i fanciulli e i ragazzi hanno il diritto di essere accompagnati verso la pienezza della vita cristiana e i genitori coi padrini hanno il dovere di farlo (cfr *Rito del Battesimo dei bambini*, nn. 38.39). I percorsi catechistici di accompagnamento si possono così descrivere:

a) *I percorsi catechistici*

- 1) *Itinerario ordinario*, legato alle classi scolastiche si snoda su cinque anni: dalla seconda elementare alla prima media: tre anni (seconda-terza-quarta elementare): con la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione in terza elementare e dell'Eucaristia in quarta; due anni (quinta e prima media) per la preparazione alla Confermazione celebrata in prima o seconda media.

La maggioranza delle nostre comunità parrocchiali segue questo percorso. Va consolidato sempre più: per esem-

pio, perché non iniziare, là dove è possibile, già in prima elementare? Perché non strutturare meglio un anno o anche più a mo' di percorso mistagogico dopo la cresima?

2) *Itinerario ordinario con alcune novità di tipo catecumenale.*

Esso prevede un periodo di cinque anni di cammino:

- due anni per l'annuncio cristiano, per la prima evangelizzazione. Si prevede la celebrazione del rinnovo delle promesse battesimali (prima tappa: fine 1° anno) e del Sacramento della Riconciliazione (seconda tappa: fine 2° anno);
- altri due anni (terza e quarta tappa) per la preparazione e celebrazione (nella stessa liturgia) dei sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia;
- un anno almeno per la mistagogia: dopo la celebrazione dei sacramenti il percorso intende aiutare i ragazzi a far esperienza della vita cristiana nella dimensione comunitaria, missionaria e caritativa.

È l'esperienza che si è tentato di introdurre in alcune parrocchie della diocesi.

3) *Itinerario di tipo catecumenale:* per i ragazzi dai 7 ai 14 anni che chiedono il battesimo. Per questa tipologia di casi invito a rileggere e a mettere in pratica le indicazioni della importante Nota del Consiglio permanente della CEI *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, Pentecoste 1999 - ECEI, 6, 2040-2119. La Nota infatti si rivolge anche a quei ragazzi già battezzati che in realtà è come se iniziassero da zero. Mettersi insieme

con ragazzi catecumeni può essere per loro utile. In concreto c'è l'ammissione al catecumenato dopo un primo anno di discernimento; poi il catecumenato vero e proprio che dura tre anni e che termina con il rito dell'elezione al Battesimo. Nella Veglia pasquale dell'ultimo anno si fa la celebrazione dei tre Sacramenti. Segue la mistagogia (almeno un anno) per fare concreta esperienza di vita cristiana con esperienze di vita comune, di gesti di carità e di missionarietà. In sintesi è un cammino globale che fa molto spazio ai momenti celebrativi, alla presenza della comunità, con il coinvolgimento dei genitori e celebra i sacramenti secondo l'antica scansione: battesimo-confermazione-eucaristia.

- 4) Poiché si auspicano *cammini differenziati* per l'educazione alla fede, essendo le situazioni e le circostanze della vita dei ragazzi e delle loro famiglie oggi molto diversificate, può essere proposto anche un quarto itinerario legato al cammino associativo (dell'Azione Cattolica o dell'Agesci, o altro). È la cosiddetta catechesi esperienziale che integra in un percorso unitario il cammino ordinario e la proposta associativa. Affermano a questo proposito i vescovi italiani: «Le associazioni, i gruppi ecclesiali e i movimenti costituiscono particolarmente nell'ambito della formazione cristiana dei fanciulli e ragazzi una realtà ricca di presenza e di valore ecclesiale, pastorale e pedagogico. L'Azione Cattolica Ragazzi in particolare con la sua presenza capillare e il suo progetto formativo, insieme all'AGESCI e ad altre associazioni, movimenti e gruppi che operano nel campo della pastorale dei fanciulli e dei ragazzi, presenti nelle comu-

nità, offrono un servizio ecclesiale che permette una molteplicità di proposte educative sostenute da interessanti mediazioni pedagogiche e didattiche» (cfr Ufficio Catechistico Nazionale, *Il Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, Nota per l'accoglienza..., IV, 26).

È necessario avere un'attenzione particolare ai ragazzi con disabilità. «La presenza degli handicappati nel gruppo catechistico diventa un dono e una ricchezza che aiutano a valutare la gerarchia dei valori, riportano al significato profondo della vita dell'uomo, suscitano gesti di bontà, di generosità, di carità, avvicinano e comunicano il mistero della presenza di Dio nell'umanità ferita e aiutano a comprendere il valore del mistero della morte e della risurrezione di Gesù come fondamento di tutta la storia umana» (cfr Ufficio Catechistico Nazionale, *Il Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, Nota per l'accoglienza..., IV, 27). «Come annunceremo a chi è disabile il Dio-Amore? Quali parole useremo? A quali segni e simboli potremo ricorrere?». Sono le domande a cui tenta di rispondere un altro importante documento ecclesiale *Iniziazione cristiana alle persone disabili*. Al n. 2, 2 vengono elencati i criteri per un itinerario catechistico che tenga conto della situazione di questi nostri fratelli: *l'incontro*: «Accoglienza significa in concreto: chiamare per nome, andare incontro, sorridere, salutare affettuosamente, incontrarsi insieme agli altri membri del gruppo, instaurare un clima di accordo e di amicizia»; *il primo annuncio*: «Il disabile viene guidato a prendere coscienza delle caratteristiche più profonde della vita di Gesù: il suo amore per Dio Padre e per i fratelli, la sua profonda fede nella presenza

del Padre; il suo rapporto con il Padre nella relazione della preghiera, la sua opera di salvezza verso i bisognosi, la sua vittoria sul male e il dono della sua vita "crocifissa"; *un cammino da cominciare*: «Fede significa per il disabile imparare a conoscere Gesù: è stato fra gli uomini, accettato da alcuni come mandato da Dio; ha abitato in mezzo alla sua gente; è stato un uomo come gli altri; nelle sue opere si è manifestato come Figlio di Dio; ha fondato la Chiesa per continuare nel tempo la sua opera di salvezza»; *una vicinanza da sperimentare* (cfr Ufficio Catechistico Nazionale, *L'Iniziazione cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte*, 2004, 2,2).

Nel 2° e 3° itinerario sopra indicati la celebrazione dell'Eucaristia è al culmine. Questo spostamento è nella logica interna di questi due percorsi. Anche il documento della CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* auspica sperimentazioni in questa direzione (cfr n. 7).

b) Criteri per le sperimentazioni

Per la sperimentazione dei diversi cammini catechistici, specialmente per *l'itinerario ordinario con alcune novità di tipo catecumenale* e per i *cammini che integrano il catechismo normale con i percorsi associativi* si adottino in modo chiaro i criteri di seguito indicati e comunque si riferisca sempre al vescovo o all'Ufficio Catechistico Diocesano l'intenzione di procedere per quella strada:

- dentro alla comunità parrocchiale si cerchi, prima di iniziare l'esperienza, un certo consenso da parte dei catechisti e delle famiglie; è indispensabile procedere con una certa gradualità. Il consenso esige tempi lunghi di maturazione. Presentare un progetto chiaro e

- motivato e far capire le ragioni di eventuali cambiamenti di metodo motivandole è garanzia di efficacia.
- Non s'inizi una metodologia catechistica nuova senza essersi confrontati all'interno della unità pastorale e, se necessario, anche nella zona pastorale mediante incontri nei quali esporre le ragioni della proposta.
 - Non s'imponga il metodo, ma si lasci la libertà ai genitori di poter scegliere.
 - Si collabori sistematicamente con l'UCD sia riguardo al progetto e al suo monitoraggio, sia alle necessarie verifiche, sia alla formazione dei catechisti.

c) *I catechisti*

Il catechista è chiamato a collaborare all'annuncio del Vangelo nella Chiesa; è maestro, educatore e testimone (cfr Commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 12-16, ECEI, 3, 865-870). La sua formazione umana, spirituale, teologica e pastorale deve avere le caratteristiche della continuità, della sistematicità e dell'organicità (cfr Commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 22-25, ECEI, 3, 876-880). Egli nello svolgimento del suo ministero si alimenta ad un'intensa vita cristiana, all'esperienza di collaborazione dentro la comunità cristiana e allo studio e all'approfondimento dei contenuti della fede. Per questo gli è offerta la possibilità di avvalersi della nostra Scuola di teologia per laici, dei corsi di formazione che via via l'Ufficio Catechistico Diocesano propone e organizza. Poiché la formazione del catechista è il primo impegno di ogni comunità cristiana per la crescita della fede dei ragaz-

zi, indico questi due strumenti come indispensabili da accogliere con il massimo dello sforzo da parte di tutti.

d) *I catechismi e altri strumenti*

I catechismi sono i 'libri della fede', strumenti qualificati che la Chiesa italiana indica come necessari per il cammino di fede dei ragazzi. Solo un'attenta riflessione e l'approvazione del vescovo consentono di derogare da tale utilizzo. Essi sono strutturati per età e vanno usati con saggezza utilizzando anche l'ampia e ricca sussidiatura offerta dalle diverse case editrici cattoliche. Essi sono: *Lasciate che i bambini vengano a me (0-6 anni)*, *Io sono con voi (6-8 anni)*, *Venite con me (9-10 anni)*, *Sarete miei testimoni (11-12 anni)*, *Vi ho chiamati amici (12-14 anni)*.

Per l'*itinerario ordinario con alcune novità di tipo catecumenale* si tenga presente e si segua la proposta dell'Ufficio Catechistico Diocesano. Ben strutturati sono i cammini che integrano le proposte associative con i catechismi CEI (AC, Agesci). In vista dell'obiettivo di fondo che è quello di educare alla vita cristiana, va da sé che i catechismi non esauriscono la strumentazione necessaria. Essi hanno bisogno anche di tutte quelle iniziative che concorrono a far sperimentare la vita cristiana (ritiri, giornate di fraternità, gioco, campi estivi, ecc.).

3. Quando si diventa cristiani?

a) *I tempi per la celebrazione dei Sacramenti*

La preparazione dei genitori al *Battesimo* dei figli deve essere curata con particolare attenzione mediante alcuni in-

contri (almeno tre) coi genitori. L'esperienza in molte comunità dei 'catechisti battesimali' è estremamente positiva perché da una parte esprime la collaborazione e la corresponsabilità dei laici al ministero dell'annuncio e dall'altra fa sentire ancora più vicina la comunità cristiana ai genitori e alla famiglia. Il ruolo della scuola materna parrocchiale è poi provvidenziale perché essa offre occasioni preziose per incontrare i genitori. A seconda dei percorsi adottati i tempi per la celebrazione dei sacramenti della *Penitenza*, della *Confermazione* e dell'*Eucaristia* cambiano. Riprendo qui la riflessione di fondo: l'educazione alla fede si prefigge di creare una mentalità e una vita di fede attraverso i Sacramenti che pertanto non sono da considerare come dei traguardi ma come tappe di un percorso.

b) *La domenica, giorno del Signore*

La domenica va riscoperta e messa al centro della vita della comunità. Conosciamo tutti le ragioni che sostengono questo principio. Siamo consapevoli al tempo stesso delle notevoli difficoltà che anche in questo campo si frappongono all'azione pastorale. La frenesia del week-end prende un po' tutti. Come reagire? Penso che l'insistenza debba essere accompagnata da proposte concrete per favorire una presenza della famiglia sia alla Messa domenicale che a momenti di catechesi e di festa insieme. In alcuni percorsi sopra indicati (*itinerario ordinario con alcune novità di tipo catecumenale*) la domenica è momento fondamentale per incontri di catechesi e di fraternità, dei genitori con i figli, insieme ai catechisti e alla comunità.

c) *I tempi dell'anno liturgico*

È da considerare il vero itinerario di fede della Chiesa. Integrato dall'ascolto della Parola e dalla testimonianza della carità, accompagnando il discepolo attraverso i misteri della vita di Gesù esso rende completo il percorso di crescita nella fede. Parlando del giorno del Signore, il documento del decennio scorso dichiara: «Assolutamente centrale sarà approfondire il senso della festa e della liturgia, della celebrazione comunitaria attorno alla mensa della parola e dell'eucaristia, del cammino di fede costituito dall'anno liturgico» (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 49).

Domande per la verifica:

La comunità parrocchiale è presente nel cammino di fede e nella celebrazione dei sacramenti?

I padrini: come vengono scelti e preparati?

La famiglia: come coinvolgerla? Quali esperienze positive su cui insistere?

Che rapporto c'è tra la scuola e la comunità cristiana?

Quale il ruolo degli insegnanti di religione cattolica?

I catechisti e il loro percorso formativo: quale giudizio dare? Com'è la partecipazione alla Scuola di teologia e ai corsi dell'UCD?

Quali sperimentazioni sono state messe in campo?

Con quale risultato?

Com'è il coinvolgimento delle famiglie?

Le indicazioni del Sinodo su questi punti (cfr nn. 646-661; 684) come sono state attuate?



EVENTI DIOCESANI

Ricordo alcuni eventi particolari della vita della nostra Chiesa che si svolgeranno nel primo anno (2011-2012) del biennio pastorale.

1. Visita pastorale

Ho intenzione di indirla nel prossimo settembre in occasione dell'inizio dell'anno pastorale 2011-2012, in modo da permettere alle diverse comunità parrocchiali un adeguato tempo per la preparazione. Questa potrà snodarsi da settembre 2011 a settembre 2012: preghiera – catechesi – risposta al questionario – accoglienza dei convisitatori (saranno tre: uno per l'archivio (registri parrocchiali), uno per la chiesa-arredi, e uno per la parte amministrativa (beni immobili e mobili). Volendo riservare i mesi di settembre-ottobre e aprile-maggio-giugno per le celebrazioni delle Cresime, lo svolgimento effettivo della Visita inizierà nell'autunno 2012, nei mesi di novembre-dicembre per continuare a gennaio-febbraio-marzo 2013. E così per ogni anno. Inizierò dalla zona pastorale di Sarsina Alta Valle del Savio, per scendere a valle. Dentro ad ogni zona pastorale visiterò le parrocchie appartenenti ad ogni unità pastorale. La visita si svilupperà su tre livelli:

- a) in ogni comunità parrocchiale, da domenica a domenica per le parrocchie di dimensioni consistenti (3-5.000 abitanti) e da venerdì a domenica per le parrocchie più

- piccole. Incontrerò le persone e i gruppi della comunità, le scuole, i luoghi di lavoro, gli ospedali e le case di cura, le istituzioni civili, culturali e sportive;
- b) in ogni zona pastorale, presiederò una celebrazione eucaristica iniziale e una finale e guiderò un incontro con i sacerdoti e i diaconi;
 - c) in ogni unità pastorale, terrò un incontro aperto a tutti i laici e un incontro coi sacerdoti e diaconi.

Al termine della visita di tutte le comunità parrocchiali visiterò le istituzioni ecclesiastiche sovra parrocchiali (Seminario, scuole cattoliche, cliniche private, Associazioni e Movimenti ecclesiali). La visita pastorale potrà, infine, aprirsi (estate 2012) e concludersi con un pellegrinaggio diocesano ad un santuario.

2. “Dialoghi per la città”

L’iniziativa, nata qualche anno fa con l’intento di offrire alla comunità e alla città spunti di riflessione su temi di attualità, sarà ripresa, mettendo a fuoco quest’anno il tema della comunicazione della fede.

3. 25° del diaconato permanente

Nella solennità di Cristo, Re dell’universo si svolgerà la celebrazione diocesana. I diaconi e le loro mogli organizzano un pellegrinaggio al santuario francescano di La Verna. Durante l’anno pastorale il tema del diaconato sarà messo a fuoco in incontri di riflessione e di verifica da parte degli organismi di partecipazione a livello parrocchiale, zonale e diocesano.

4. **600° del miracolo eucaristico di Bagno di Romagna**

L'anniversario del miracolo eucaristico è una buona occasione per riaffermare la centralità dell'Eucaristia, che sempre deve essere sottolineata e continuamente riproposta. Anche nell'affrontare il tema dell'iniziazione cristiana viene utile tale sottolineatura. Le iniziative che saranno indicate andranno in questa direzione.

5. Per ricordare i **100 anni del settimanale diocesano «Corriere cesenate»**, dal 20 al 22 ottobre 2011 si terrà nella nostra città il convegno nazionale della Federazione italiana dei Settimanali cattolici (FISC).

6. Ricorrono quest'anno (25 luglio) i **100 anni dall'ordinazione sacerdotale del Servo di Dio don Carlo Baronio**. L'evento sarà ricordato a tutta la comunità diocesana con celebrazioni liturgiche ed eventi particolari.



CONCLUSIONE

I bambini hanno bisogno di Dio! Lo ha ripetuto il Santo Padre ai cristiani di Roma e noi accogliamo con generosità questo appello come fosse rivolto alla nostra comunità diocesana. «Tutti i papà e le mamme sono chiamati a cooperare con Dio nella trasmissione del dono inestimabile della vita, ma anche a far conoscere Colui che è *la Vita* e la vita non è realmente trasmessa se non si conoscono anche il fondamento e la fonte perenne della vita. Cari genitori, la Chiesa, come madre premurosa, intende sostenervi in questo vostro fondamentale compito. Fin da piccoli, i bambini hanno bisogno di Dio, perché l'uomo dall'inizio ha bisogno di Dio, ed hanno la capacità di percepire la sua grandezza; sanno apprezzare il valore della preghiera – del parlare con questo Dio – e dei riti, così come intuire la differenza fra il bene ed il male. Sappiate, allora, accompagnarli nella fede, in questa conoscenza di Dio, in questa amicizia con Dio, in questa conoscenza della differenza tra il bene e il male. Accompateli nella fede sin dalla più tenera età» (Benedetto XVI, *Discorso in apertura al Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, 13 giugno 2011).

«Guardate i campi che già biondeggiano». Ritorno a questa bella immagine evangelica usata da Gesù per invitare tutti alla speranza anche in questo difficile e impegnativo compito educativo che ci attende. I campi prima o poi biondeggeranno e daranno frutti. Abbiamo la certezza di questo per la presenza del Risorto: «Io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28, 20). Egli ci ha donato inoltre il suo Spirito per que-

sto. E abbiamo dei potenti intercessori che quest'anno dobbiamo invocare in modo particolare perché sono stati esemplari educatori alla fede:

Maria, Madonna del Popolo, Madre nella fede: a Nazareth Ella è stata saggia educatrice di Gesù nella sua crescita e a Gerusalemme ha vissuto un momento difficile quando aveva dodici anni e si era perso: «Figlio, perché ci hai fatto questo?» (Lc 2, 48).

San Giovanni Battista: con la forza prorompente della sua fede e del suo amore a Dio ha detto con chiarezza e con coraggio la verità.

San Mauro e san Vicinio, educatori della fede del popolo di Dio: il primo nel guidare la comunità, il secondo nel difenderla dalle insidie del maligno.

Don Carlo Baronio: ha educato generazioni di ragazzi e di giovani con la testimonianza della carità alimentata da una robusta vita spirituale, da una disciplina ascetica personale e da un amore appassionato al Signore e alla Chiesa. Sono questi i 'testimoni' che volentieri il mondo di oggi ascolta e segue.

Cesena, Solennità della nascita di san Giovanni Battista, 24 giugno 2011



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

INDICE

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE | 5 |
| PRIMA PARTE IL TESORO NEL CAMPO DA SCOPRIRE E COMPRARE | 11 |
| Due attenzioni | 12 |
| Il contesto del brano | 12 |
| Il Regno dei cieli | 13 |
| Cosa fare? | 15 |
| 1. <i>Trovare il tesoro nascosto</i> | 15 |
| 2. <i>Nasconderlo di nuovo</i> | 15 |
| 3. <i>Vendere tutto</i> | 16 |
| 4. <i>Comprare il campo</i> | 18 |
| Da scriba a discepolo | 19 |
| Alcune considerazioni spirituali | 20 |
| Domande per la verifica | 21 |
| SECONDA PARTE 10 PUNTI FERMI | 23 |
| 1. <i>L'educazione alla fede ha come scopo di far incontrare la Persona di Gesù, nella Chiesa</i> | 23 |
| 2. <i>Primato dello Spirito e della Grazia</i> | 24 |
| 3. <i>Generati nel grembo della Chiesa</i> | 25 |
| 4. <i>L'educazione alla fede è orientata a formare alla vita cristiana</i> | 25 |
| 5. <i>Catechesi, liturgia e carità</i> | 27 |
| 6. <i>Educare alla fede significa anche tessere buone relazioni</i> | 27 |
| 7. <i>Da energie a sinergie</i> | 28 |
| 8. <i>Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo</i> | 29 |
| 9. <i>Non fede per 'convenzione' ma per 'convinzione'</i> | 30 |
| 10. <i>L'iniziazione cristiana e l'ispirazione catecumenale</i> | 31 |
| Domande per la verifica | 31 |
| | 53 |

| | |
|--|----|
| TERZA PARTE DOVE, COME, QUANDO? | 33 |
| 1. Dove si diventa cristiani? | 33 |
| a) <i>La comunità cristiana</i> | 33 |
| b) <i>La famiglia</i> | 35 |
| c) <i>Le Associazioni e i Movimenti</i> | 36 |
| d) <i>La scuola – l'oratorio</i> | 36 |
| 2. Come si diventa cristiani? | 37 |
| a) <i>I percorsi catechistici</i> | 37 |
| b) <i>Criteri per le sperimentazioni</i> | 41 |
| c) <i>I catechisti</i> | 42 |
| d) <i>I catechismi e altri strumenti</i> | 43 |
| 3. Quando si diventa cristiani? | 43 |
| a) <i>I tempi per la celebrazione dei Sacramenti</i> | 43 |
| b) <i>La domenica, giorno del Signore</i> | 44 |
| c) <i>I tempi dell'anno liturgico</i> | 45 |
| Domande per la verifica | 45 |
| QUARTA PARTE EVENTI DIOCESANI | 47 |
| 1. Visita pastorale | 47 |
| 2. "Dialoghi per la città" | 48 |
| 3. 25° del diaconato permanente | 48 |
| 4. 600° del miracolo eucaristico di Bagno di Romagna | 49 |
| 5. 100° del «Corriere cesenate» | 49 |
| 6. 100° dell'ordinazione sacerdotale di Don Carlo Baronio | 49 |
| CONCLUSIONE | 51 |



DIOCESI DI
CESENA-SARSINA

ALLA RICERCA
DEL TESORO